



SCUOLA MATERNA
Achille Carsana

PROGETTO EDUCATIVO

(Legge 10 Marzo 2000, n. 62)



INDICE

PREMESSA.....	1
1 I PRINCIPI DEL NOSTRO PROGETTO EDUCATIVO	1
2 IL PROGETTO EDUCATIVO	2
2.1 LA NOSTRA IDEA DI PERSONA.....	3
2.1.1 <i>Il bambino al centro del progetto educativo</i>	3
2.1.2 <i>Il bambino che imparare ad imparare</i>	4
2.1.3 <i>il personale della scuola</i>	4
2.2 LA NOSTRA IDEA DI EDUCAZIONE.....	5
2.2.1 <i>Una scuola inclusiva: una scuola per tutti e di tutti</i>	5
2.2.2 <i>DIMENSIONE RELAZIONALE DELL'EDUCAZIONE:</i>	5
2.2.3 <i>EDUCAZIONE IMPLICITA ED ESPLICITA</i>	5
2.2.4 <i>EDUCAZIONE COME mezzo di PROGRESSO SOCIOCULTURALE</i>	5
2.2.5 <i>EDUCAZIONE AFFETTIVA</i>	6
2.2.6 <i>Gestione dei conflitti</i>	6
2.3 LA CULTURA PEDAGOGICA DI RIFERIMENTO	6
2.3.1 <i>dalla "scuola attiva"</i>	6
2.3.2 <i>La cornice montessoriana: dare alla pedagogia una veste scientifica</i>	7
2.3.3 <i>Dalla Cornice teorica SOCIOCOSTRUTTIVISTA</i>	7
2.3.4 <i>Alcune figure pedagogiche di riferimento</i>	7
3 COME SI ATTUA IL PROGETTO EDUCATIVO?	9
3.1 LA COMUNICAZIONE AUMENTATIVA E ALTERNATIVA.....	9
3.2 LE REGOLE.....	9
3.3 LA GESTIONE DEGLI SPAZI	10
3.4 L'ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI E LE ATTIVITÀ DI ROUTINE.....	10
3.5 LA FORMAZIONE DELLE SEZIONI	11
3.6 IL RAPPORTO CON LA RELIGIONE	11
3.7 I RAPPORTI SCUOLA-FAMIGLIA	12
3.8 I RAPPORTI SCUOLA-TERRITORIO	12
3.9 IL NOSTRO RAPPORTO CON I MEDIA:	12
3.10 CONTINUITÀ DEL PROGETTO EDUCATIVO 0-6.....	12
3.11 VALUTAZIONE	13



PREMESSA

Il progetto educativo è il documento di cui ogni scuola è tenuta a dotarsi come riferimento per elaborare la propria proposta educativo-didattica. Attraverso il Progetto Educativo la scuola definisce la propria identità ed esplicita i valori fondanti ed irrinunciabili ai quali si ispira.

La Scuola Materna Achille Carsana, ente morale, aderisce alla Associazione degli Asili e delle Scuole Materne - Federazione Italiana delle Scuole Materne (ADASM-FISM) e, in base all'art. 2 dello statuto, ne recepisce il progetto educativo. In quanto scuola di ispirazione cristiana la nostra scuola "è chiamata a ripensare, rielaborare e condividere per e con le famiglie le linee del Progetto Educativo alla luce del nuovo scenario sociale, consapevole che i cambiamenti in atto, e la velocità con cui si concretizzano, la chiamano a ricollocarsi prontamente nella realtà, predisponendo un percorso che, nella discontinuità della domanda educativa e dei bisogni sociali e dei singoli, sappia porsi in continuità con la finalità dell'EDUCARE" (da: *Linee FISM per un Progetto Educativo*).

In quanto **scuola di ispirazione cristiana** è luogo educativo caratterizzato dalla visione cristiana della vita, fondata sul messaggio evangelico.

In quanto **scuola paritaria** adempie al mandato della Repubblica Italiana assumendosi i compiti propri della scuola dell'infanzia, nel rispetto della costituzione, delle dichiarazioni dell'ONU relative ai diritti umani e dell'infanzia e nella consapevolezza:

- di non essere l'unica agenzia educativa;
- del ruolo fondamentale della famiglia;
- che l'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di apprendimento.

La nostra scuola è inoltre parte, con la scuola statale R. Franzi e la scuola parrocchiale paritaria Suor M. M. A. Pesenti, dell'offerta formativa per l'infanzia presente sul territorio di Alzano Lombardo. Con la scuola Pesenti la nostra scuola condivide i valori di **accoglienza, rispetto, cura, responsabilità, condivisione, fratellanza e solidarietà**.

Attraverso l'impegno comune, l'assunzione di responsabilità, la coerenza con i valori dichiarati, la cooperazione con la famiglia, la condivisione e la divisione dei compiti espressi nel "patto di corresponsabilità", le nostre scuole si pongono come **comunità educanti**; sono **riferimento culturale ed educativo** per le famiglie. Sono scuole inclusive, dove l'accoglienza è intesa come attenzione per ogni bambino, considerato sia nella sua specificità e originalità, ma anche come membro di una comunità dove imparare a valorizzare le differenze perché il rispetto, la partecipazione e la convivenza sono l'essenza stessa della scuola. Le nostre scuole intendono offrire opportunità di incontrare esperienze differenti, di imparare ad accettarsi e ad accettare, di incontrare e accogliere l'altro.

Per il perseguimento delle finalità del progetto educativo è centrale, oltre che i bambini, il ruolo dei docenti, degli educatori, dei genitori, e degli operatori scolastici: attori, a vario titolo, del progetto educativo; portatori di proposte; esempio, guida e sostegno nel gratificare, incoraggiare, correggere le attività dei bambini.

1 I PRINCIPI DEL NOSTRO PROGETTO EDUCATIVO

Nei principi del progetto educativo risiede l'identità cristiana della nostra scuola.

La scuola dell'infanzia non progetta solo un percorso di apprendimento che permette di comprendere e produrre messaggi, conoscere l'ambiente circostante, porre problemi e ipotizzare soluzioni; cura anche le condizioni affinché ogni bambino possa sviluppare le sue potenzialità in un clima di fratellanza; favorisce le domande di senso e testimonia un progetto di "vita buona". Il nostro progetto educativo si basa quindi su un insieme organico di principi fondativi riconducibili all'obiettivo di vivere una **vita buona**.

- **Bellezza.** L’educazione alla bellezza è centrale nel perseguimento della vita buona: nella cultura greca, che ha profondamento permeato la cultura cristiana, etica (“buono”) ed estetica (“bello”) sono dimensioni strettamente connesse. *La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro* (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*). La bellezza è cosa da custodire e coltivare; coltivare la bellezza significa predisporre alla contemplazione. “Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico” (Francesco, *Laudato si’*, n. 215).
- 1. **Apertura allo stupore**, come modo di vivere l’esperienza quotidiana. Lo stupore è l’esperienza che sorprende, come quando ci troviamo, senza pregiudizi (come solo i bambini sanno fare) di fronte a qualcosa “altro da noi”. Compito della scuola è custodire e coltivare l’attitudine infantile allo stupore e alla meraviglia.
- 2. **Fraternità.** Fraternità significa affetto e solidarietà; implica il riconoscimento della parità degli individui; si esprime attraverso azioni generose e disinteressate. La nostra scuola è quindi una scuola inclusiva, dove viene prestata particolare attenzione agli alunni con disabilità, disturbi evolutivi specifici o situazioni di svantaggio culturale o linguistico e situazioni di svantaggio economico e/o psicologico.
- 3. **Responsabilità**, significa acquisire la consapevolezza che ognuno ha un ruolo ed è necessario per il bene della comunità scolastica. Si tratta di apprendere il valore dell’impegno. Ma l’assunzione di responsabilità implica anche la possibilità di operare scelte, comprendendone le implicazioni; è quindi possibilità che si dà soltanto all’interno della libertà di scelta. Compito della scuola è porsi come comunità educante, riferimento educativo e culturale per i bambini e le famiglie nell’assunzione di responsabilità.
- 4. **Sobrietà**, il senso di responsabilità nei confronti del mondo di cui siamo parte, da custodire e migliorare, si esplica anche nell’acquisizione del senso della sobrietà. Sobrietà significa rifiutare gli sprechi, rinunciare al superfluo, acquisire la consapevolezza delle implicazioni dei nostri comportamenti sull’ambiente.
- 5. **Prendersi cura:** di sé, degli altri, della scuola, dell’ambiente. È la disposizione in cui si integrano tutti gli altri principi per dare concretezza all’obiettivo della vita buona. “Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana” (Francesco, *Laudato si’*, n. 217). Custodire e coltivare definiscono il senso dell’attività umana nel suo significato più profondo. La nostra scuola si impegna nel promuovere una **relazione di reciprocità responsabile** tra essere umano e natura. Attraverso la scoperta delle innumerevoli forme di relazione e partecipazione prova, partendo dalle riflessioni dei bambini, ad interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade.

2 IL PROGETTO EDUCATIVO

La scuola dell’infanzia Achille Carsana opta per la progettazione educativa. **Progettare** implica intenzionalità: è la capacità di **dare un senso** alla realtà, di **orientare** le ipotesi interpretative e di determinare i fini, chiedendo che non siano solo “pensati, ma anche “desiderati”. La progettazione educativa si integra con la programmazione didattica, intesa quale modalità di organizzazione curricolare dell’azione educativa per il raggiungimento degli obiettivi del progetto educativo, come illustrato al cap. 3.

La **progettazione educativa** mobilita forze immaginative e ideative e richiede al tempo stesso **sistematicità e riflessione**. Ciò che connota la dimensione progettuale è, infatti, la capacità di **immergersi nella realtà per modificarla**, lasciando ampi margini perché le circostanze possano svilupparsi, espandersi e approfondirsi. Caratteristica di ogni progetto è la **circularità**: in ogni momento è possibile intervenire per adeguare l’itinerario alla realtà e ai bisogni dei soggetti in formazione.

Per tali motivi la scuola dell’infanzia Achille Carsana non propone una progettazione basata su un singolo argomento-guida, “sfondo integratore” o racconto di riferimento. La nostra progettazione viene co-costruita insieme ai bambini ed è in continuo divenire: è essa stessa parte del processo educativo; è uno dei modi attraverso i quali i bambini “imparano ad imparare”. Prende spunto dai reali bisogni e dall’interesse del bambino,



che mosso da curiosità è motivato a fare esperienza, ad espandere le sue conoscenze e quindi ad apprendere in senso vero e proprio.

Sono attori del progetto educativo i bambini, il personale della scuola, le famiglie.

La nostra scuola riconosce il primato della responsabilità educativa alla famiglia; opera e agisce in costante dialogo e compartecipazione con essa facendosi attenta, al tempo stesso, al contesto sociale in cui è inserita e ai bisogni emergenti dal territorio. Si pone, infatti, come **comunità educante**, con l'obiettivo di difendere e diffondere la dimensione valoriale dell'educazione, costruendo significative alleanze con le famiglie e il territorio.

Attraverso il suo servizio la scuola concorre al pieno sviluppo della persona¹, all'uguaglianza delle opportunità educative e formative, al superamento di ogni forma di discriminazione², all'accoglienza e all'inclusione³, alla valorizzazione delle pluralità⁴, allo sviluppo delle competenze (partendo dalle potenzialità di ciascuno), alla partecipazione attiva delle famiglie, all'apertura al territorio⁵.

2.1 LA NOSTRA IDEA DI PERSONA

2.1.1 IL BAMBINO AL CENTRO DEL PROGETTO EDUCATIVO

"[...] Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e formazione." (Indicazioni Nazionali per il curricolo, 2012)

"[...] il bambino è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, spirituali, religiosi." (Indicazioni Nazionali per il curricolo, 2012)

Ogni persona è **unica, originale, irripetibile**. Prendersi cura della persona significa accogliere, ascoltare, valorizzare le differenze per costruire risposte alle autentiche "domande educative" del bambino⁶. Il verbo accogliere, ha diversi significati⁷, che, riuniti assieme, definiscono perfettamente lo scopo del nostro progetto, il quale si identifica nello "**stare bene**" del bambino a scuola.

La nostra proposta educativo-didattica prende sempre spunto da un'attenta e sistematica osservazione e considerazione dei bambini, da parte di tutto il team di professionisti coinvolti, dei loro reali bisogni e necessità e si costruisce durante l'intero arco dell'anno scolastico, in maniera flessibile, ma sempre coerente con gli obiettivi del progetto educativo.

Ogni proposta prende spunto e avvio dai bambini stessi, dalle loro domande, curiosità, interessi, motivazioni, ma cosa significa "**bambini che costruiscono i propri apprendimenti?**"

Sin dalla nascita i bambini sono apprendisti naturali, in grado di apprendere e usare con **competenza** i vari sistemi simbolici – primo tra tutti il linguaggio – e di **costruire ipotesi e teorie** per spiegare i vari fenomeni del mondo fisico e sociale di cui fanno parte. Di solito si tratta di teorie incomplete, immature e protoscientifiche, in continua evoluzione, ma potenti e funzionali per affrontare la vita quotidiana. Educatori e insegnanti devono dedicare particolare attenzione all'individuazione di tali teorie e delle aree di competenza già presenti e da queste partire per aiutare i bambini a costruire conoscenze sempre più evolute e situate.⁸

¹ Superando gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini.

² A partire da stereotipi e pregiudizi basati sulla differenza di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

³ Predisponendo una progettazione delle attività educative che prevede una didattica personalizzata e attenta ai bisogni di ciascuno.

⁴ Delle culture familiari, linguistiche, etniche e religiose.

⁵ Intesa come prassi educativa che vede coinvolta l'intera comunità e la crescita di una cittadinanza attiva e solidale.

⁶ E non dare risposte precostituite "chiedendo" ad ogni bambino di adeguarsi e adeguare le sue domande

⁷ Etimologicamente "accogliere" deriva dal latino "colligere", raccogliere con il prefisso -ad. Significa: "ricevere presso di sé", "ammettere nel proprio gruppo", "accettare", "approvare", "ricevere dentro di sé", "contenere", "riunire", "radunarsi", "farsi accanto".

⁸ (Chi sono i bambini tra zero e sei anni, C. Monaco e C. Zucchermaglio, pubblicato su Federazione Provinciale scuole materne – Trento Altrispazi: abitare l'educazione, n. 4 marzo 2013)

L'attenzione ai bisogni, ai tempi e ai modi di apprendimento di ogni singolo bambino è inoltre condizione affinché nessun bambino sia "lasciato indietro".

2.1.2 IL BAMBINO CHE IMPARARE AD IMPARARE

Imparare ad imparare è una delle "8 competenze-chiave" individuate al livello europeo⁹. L'obiettivo si persegue:

- partendo dagli interessi reali dei bambini e da una reale attività d'esperienza;
- ponendo il bambino in una obiettiva situazione problematica perché ne venga stimolato il pensiero;
- fornendo il materiale informativo per consentirgli di fare ricerche e indagini;
- stimolando nel bambino lo sviluppo organico delle ipotesi che è in grado di formulare spontaneamente;
- mettendolo in grado di verificare le sue idee per mezzo dell'applicazione.¹⁰

Insegnare ad imparare richiede una specifica progettazione. A scuola si fa costantemente riferimento ad una pedagogia che sostiene la valorizzazione educativa dei sentimenti, degli affetti, delle passioni e tiene conto anche degli eventi inattesi, non progettati, che però accadono e trasformano lo scenario delle imprese e del pensabile. La progettazione deve quindi sapere lasciare spazio all'imprevisto, all'immaginazione e al superamento del noto. La realtà è complessa e in quanto tale non si presta ad essere progettata in termini casuali: così come il bisogno ha molteplici sfaccettature, anche la risposta deve essere articolata, problematica, aperta al dubbio. La complessità viene interpretata nel senso delle infinite possibilità di esperienza dell'essere umano. La progettazione deve quindi essere aperta e cooperativa. Si connota per una particolare disponibilità al confronto, al dialogo, al rispetto dei bisogni e delle riserve altrui.

2.1.3 IL PERSONALE DELLA SCUOLA

Nella prospettiva educativa che vede al centro il bambino "[...] *i docenti dovranno pensare a realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato*". (Indicazioni Nazionali per il curriculum, 2012)

"[...] Il loro stile educativo si ispira a criteri di ascolto, accompagnamento, interazione partecipata, mediazione comunicativa, con una continua capacità di osservazione del bambino, di presa in carico del suo mondo, di lettura delle sue scoperte, di sostegno e incoraggiamento all'evoluzione dei suoi apprendimenti verso forme di conoscenza sempre più autonome e consapevoli. La progettualità si esplica nella capacità di dare senso e intenzionalità all'intreccio di spazi, tempi, routine e attività, promuovendo un coerente contesto educativo, attraverso il lavoro collaborativo, la formazione continua in servizio, la riflessione sulla pratica didattica, il rapporto adulto con i saperi e la cultura." (Indicazioni Nazionali, 2012)

Le docenti si dispongono verso il percorso di apprendimento come **registe, monitorando** e guidando il **processo** formativo e lo **sviluppo** delle proposte, senza imporsi, ma costruendo **con** il bambino (in quel determinato contesto e in quel determinato tempo) il percorso di apprendimento più autentico e personalizzato possibile.

Le docenti hanno inoltre l'importante compito di predisporre un ambiente di apprendimento che si riveli esso stesso "attivante" e "motivante", che sappia strutturarsi come "spazio di pensiero", ossia come ambiente pensato e progettato come ambiente di apprendimento.

L'insegnante è il professionista che sa confrontarsi con il pensiero pedagogico che caratterizza la scuola, sa testimoniare il valore dell'educazione, sa ascoltare, sa far emergere le potenzialità di ognuno e sa condurre verso un progetto di "vita buona".

Infine ha il compito di costruire con la famiglia un'alleanza educativa basata sulla reciproca fiducia e la condivisione di traguardi ed obiettivi comuni, a partire dal "patto di corresponsabilità".

⁹ Indicazioni Nazionali per il curriculum, 2012

¹⁰ **Decroly**: proporre ed organizzare le attività secondo **centri di interesse** ovvero attività ed esercizi articolati nell'osservazione, nell'esplorazione dell'ambiente, nell'associazione, nello spazio e nel tempo dei fenomeni e degli oggetti, nell'espressione attraverso il linguaggio, la composizione scritta, il disegno e il lavoro manuale.



2.2 LA NOSTRA IDEA DI EDUCAZIONE

2.2.1 UNA SCUOLA INCLUSIVA: UNA SCUOLA PER TUTTI E DI TUTTI

“La scuola italiana sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell’inclusione delle persone e dell’integrazione delle culture, considerando l’accoglienza della diversità un valore irrinunciabile. (...) Particolare cura è riservata agli allievi con disabilità o con “bisogni educativi speciali”, attraverso adeguate strategie organizzative e didattiche, da considerare nella normale progettazione dell’offerta formativa.”¹¹

In attuazione dell’art. 3 della Costituzione italiana la scuola deve operare con ogni mezzo per garantire ad ogni bambino accoglienza e pari opportunità di crescita culturale. Accogliere la persona significa accogliere la sua storia, che è frutto della cultura che caratterizza il suo ambiente di vita.

L’incontro tra le persone è il vero incontro fra le culture. La scuola, in questo modo, si pone come **luogo dell’equilibrio**, tra ciò che costituisce la propria storia e la propria identità e ciò che arricchisce e permette lo sviluppo dell’identità perché differente e diverso. Poiché i bambini sono portatori di differenze, il progetto educativo sottolinea la necessità di porre l’attenzione all’interazione tra differenze come processo di maturazione cognitivo ed affettivo-emotivo dei soggetti ed alla flessibilità delle loro menti, del loro sentire e del loro agire.

La scuola ha il dovere di perseguire in modo integrato le logiche del diritto all’uguaglianza e quelle del diritto alla diversità, attraverso l’individualizzazione e la **personalizzazione**. L’arricchimento e la diversificazione del percorso formativo sono quindi finalizzati a garantire a tutti uguali opportunità di crescita culturale e **la scuola si impegna a far sì che ogni proposta sia rivolta sempre alla totalità degli alunni**; la fruizione del servizio di refezione non sia limitata per motivi religiosi o d’opinione; sia agevolata la frequenza scolastica di alunni che soffrono di temporanei e limitati impedimenti fisici. Per ciascun alunno con disabilità o disturbo evolutivo specifico o situazioni di svantaggio culturale e linguistico e/o situazioni di svantaggio socioeconomico e/o psicologico la scuola in collaborazione con la famiglia e gli specialisti del servizio territoriale predispone un apposito Piano Educativo Individualizzato (PEI).

2.2.2 DIMENSIONE RELAZIONALE DELL’EDUCAZIONE:

L’educazione passa attraverso i processi comunicativi che regolano i rapporti tra le persone: sono questi ultimi che consentono l’apprendimento, definibile come l’esito naturale di una relazione sociale a carattere educativo. Ciò significa che qualsiasi relazione tra soggetti con gradi diversi di competenza può essere educativa e quindi che i processi e i sistemi educativi permeano a più livelli l’intera struttura sociale. Nella relazione intersoggettiva si trasmettono contenuti culturali, ma anche comportamenti e modalità di ragionamento tipiche della comunità sociale cui i soggetti appartengono.

2.2.3 EDUCAZIONE IMPLICITA ED ESPLICITA

In ogni società esistono agenzie formalmente deputate all’azione educativa, fra le più importanti la scuola e la famiglia. La scuola e la famiglia sono sede sia di educazione implicita¹², ciò che si esplica attraverso il “buon esempio”, lo stimolo, il sostegno ecc., che di educazione esplicita (ossia dichiarata). Compito della scuola è anche aiutare le famiglie ad essere **consapevoli** del loro dovere di promuovere lo sviluppo dei figli, a **riconoscere** come obiettivo del loro ruolo educativo quello di indirizzare tale sviluppo verso la formazione di soggetti adulti integrati e attivi nel contesto sociale di riferimento, a **scegliere** i metodi con cui realizzare tale obiettivo.

2.2.4 EDUCAZIONE COME MEZZO DI PROGRESSO SOCIOCULTURALE

Il processo educativo deve fornire alle nuove generazioni sia il patrimonio di cultura costruito dalle generazioni passate, sia gli strumenti per interpretarlo in modo nuovo alla luce del mutare delle condizioni. Chi educa fornisce agli alunni gli strumenti per sviluppare la propria individualità: ossia consapevolezza di sé e del contesto in cui si vive, capacità di esame critico della realtà di cui si è parte che permettono ad ogni membro di interpretare la società in modo personale, originale, anche divergente rispetto al passato. In quest’ottica soprattutto i bambini

¹¹ Indicazioni Nazionali, 2012

¹² il complesso e concreto svolgersi della relazione potrebbe veicolare scelte ed effetti educativi non dichiaratamente prescelti e quindi impliciti

provenienti dai contesti sociali più svantaggiati possono trovare, attraverso l'educazione, gli strumenti per affrancarsi ed emanciparsi, in attuazione dei principi di fratellanza e cura.

2.2.5 EDUCAZIONE AFFETTIVA

La **gentilezza come scelta**: il personale della scuola si impegna quotidianamente a praticare e promuovere atti di cortesia incondizionati, che rendono i rapporti autentici, alla pari, inclusivi. Si può e si deve credere nel potere della gentilezza come arma contro l'ostilità, la discriminazione, l'esclusione già a partire dalla prima infanzia. La nostra scuola si propone di aiutare anche le famiglie a curare in modo particolare l'aspetto affettivo dei bambini, stimolando attraverso l'esempio e attraverso specifiche pratiche educative quotidiane la propensione all'ascolto, all'aiuto reciproco, alla comprensione dei sentimenti, all'accoglienza delle differenze.

Educare all'**empatia** e avviare alla gentilezza lo si può fare sempre: insegnando ai bambini a lavorare in gruppo, rispettando le idee di ciascuno. Ogni giorno è nostro dovere porre un'attenzione speciale alle parole che vengono utilizzate con i bambini e al modo con cui ci si rapporta con loro, perché dalla capacità di empatia dell'insegnante derivano atti di gentilezza contagiosi, che coinvolgono l'intera classe. Ogni tassello che poniamo sul cammino confluisce nella memoria affettiva che porterà ciascuno a compiere delle scelte, a prendere delle decisioni, a relazionarsi, a vivere le differenze come un dono. La forza della gentilezza permette di sviluppare la resilienza e di superare le avversità riuscendo ad essere felici.

2.2.6 GESTIONE DEI CONFLITTI

In età evolutiva i conflitti hanno un valore comunicativo: quando il linguaggio nelle interazioni verbali è ridotto (per i più svariati e diversi motivi), il corpo diviene il canale privilegiato (se non esclusivo) per comunicare ed esprimere i propri bisogni/desideri, le proprie emozioni/sentimenti e, più in generale, per conoscere il mondo. I conflitti, sono spesso occasione per mettersi in contatto con l'altro e "prenderne le misure" (nella vicinanza e nella lontananza fisica e simbolica).

Consapevole della natura e del significato relazione dei conflitti, la scuola dell'infanzia diviene un'insostituibile palestra di allenamento socio-emotivo.

L'intervento educativo pone limiti e regole per strutturare le relazioni; non si sottrae alla gestione del conflitto: ne offre un'opportunità regolativa (un ancoraggio). I bambini, attraverso le limitazioni che vengono loro poste, imparano a distinguere un comportamento corretto in un determinato contesto sociale da un comportamento scorretto. L'adulto si assume la responsabilità della competenza contenitiva (saper dire "no") e svolge il ruolo di mediatore nell'interazione fra il bambino e i suoi compagni, trovando insieme a lui strategie più funzionali alla relazione.

2.3 LA CULTURA PEDAGOGICA DI RIFERIMENTO

L'individuazione dei metodi educativi è precisa e sistematica ed è oggetto di riflessione pedagogica e principale riferimento per l'elaborazione del progetto educativo.

La nostra scuola dell'infanzia non è "scuola di metodo" o "scuola di pensiero". Si avvale di una **cultura pedagogica di riferimento** che vede i bambini **apprendisti attivi, artefici del proprio apprendimento**, il quale, a sua volta, presenta carattere **costruttivo e costruttivista**, si definisce attraverso una **molteplicità di intelligenze** e aree di competenza ed è profondamente **legato al fare** (e partecipare) a **pratiche sociali significative**. I bambini sono portatori di specifiche competenze, che derivano loro dalle esperienze vissute, per quanto limitate: compito della scuola è aiutarli a sviluppare le attitudini fisiche, intellettuali e morali necessarie al rafforzamento delle loro competenze e, attraverso l'elaborazione dell'esperienza, all'acquisizione di nuove competenze.

2.3.1 DALLA "SCUOLA ATTIVA"

La scuola opera affinché gli alunni **attivamente** prendano parte alla formazione, impegnandosi in attività che li "**interessano**", ovvero stimolandoli ad interessarsi a ciò che è utile per il perseguimento degli obiettivi del progetto educativo. In quest'ottica l'insegnante ha un ruolo di guida e di **regista**: convoglia gli interessi, esalta le doti individuali, promuove attività diversificate e collabora con le autonome scelte di ricerca degli allievi.

Essere soggetto attivo del processo educativo significa compiere scelte. La scelta diviene per le insegnanti spunto per il processo di apprendimento. Essa scaturisce dalla **curiosità** e da essa scaturiscono a loro volta la **motivazione** e il **piacere della scoperta**. Per questo motivo nella quotidianità scolastica è spesso offerta ai bambini l'occasione di scegliere.

La scelta non è libera, ma viene **progettata**. Le occasioni di scelta sono "a numero chiuso". Ciò permette al bambino di trovarsi di fronte ad una "**situazione-problema**" e lo **attiva** verso una delle **possibili soluzioni**.

La scelta non cade mai dall'alto, né è predefinita. **È sempre compiuta dall'alunno** ed è investita di **responsabilità**.

2.3.2 LA CORNICE MONTESSORIANA: *DARE ALLA PEDAGOGIA UNA VESTE SCIENTIFICA*

Dalla cornice montessoriana mutuamo il concetto di **autoeducazione**: sviluppare l'autonomia del bambino nel vivere le proprie esperienze, evitando che l'adulto imponga i suoi interessi e modi di apprendere e ragionare. La nostra scuola si impegna costantemente nella creazione di un ambiente che aiuti il bambino nel processo di una crescita libera ed armonica, attraverso:

- l'**educazione sensoriale**, attuata con materiale didattico predisposto scientificamente e sperimentalmente. Il **materiale didattico** in questo caso ha una funzione centrale: è costituito da materiale scientifico **appositamente costruito** (dalle insegnanti, ma anche dai bambini stessi con le loro famiglie o a scuola in piccolo gruppo) per sviluppare con gradualità e progressività le competenze specifiche negli ambiti delle diverse attività sensoriali¹³;
- la predisposizione di un ambiente idoneo, con spazi creati su misura delle esigenze formative dei bambini. Si arreda con **gusto e senso del bello**, si organizza lo spazio di lavoro, si predispongono materiali **a portata di mano** dei bambini e facilmente utilizzabili in modo da permettere loro di muoversi e agire a loro agio senza il continuo intervento degli adulti;
- la pulizia e la cura del materiale e dei locali è affidata agli stessi bambini in modo da educarli all'ordine e al decoro;
- l'Insegnante aiuta, stimola, consiglia, evitando i tradizionali premi e castighi.

2.3.3 DALLA CORNICE TEORICA SOCIOCONSTRUTTIVISTA¹⁴

Lo sviluppo umano è profondamente influenzato dai fattori culturali trasmessi dai contesti di vita e di educazione. I processi di sviluppo e apprendimento hanno un carattere "*situato*" (si realizzano cioè sempre all'interno di un **preciso contesto** – fisico-spaziale, culturale e socio-relazionale.) I contesti educativi sono, quindi, importanti **luoghi di socializzazione culturale**.

In questa prospettiva i bambini sono **apprendisti attivi** che **costruiscono** le proprie conoscenze all'interno di **interazioni significative** con il mondo fisico e sociale con cui entrano in **relazione**.

A tal proposito, nella nostra scuola si pone costantemente attenzione alle **situazioni interazionali**: esse richiedono infatti una specifica intenzionalità dell'adulto per la predisposizione e la costruzione di contesti di apprendimento, in cui il carattere costruttivo dello sviluppo/apprendimento abbia spazio per alimentarsi¹⁵

2.3.4 ALCUNE FIGURE PEDAGOGICHE DI RIFERIMENTO

- **BRUNER**, 1996: *Tool-kit* (cassetta degli attrezzi), strumenti culturali che la società deve mettere a disposizione dei "nuovi membri" affinché diventino sempre più esperti e competenti¹⁶. Bruner sottolinea come la cultura di appartenenza delinea gli schemi cognitivi che stanno alla base del conoscere e dell'esperienza quotidiana.

¹³ L' Affinamento della sensibilità è condizione necessaria per l'apprendimento della lettura e della scrittura. Con lenta gradualità e stesse metodologie viene introdotto anche il far di conto.

¹⁴ Vygotskij, 1934; Cole, 1996; Pontecorvo, 1999.

¹⁵ Pontecorvo, Ajello, Zucchermaglio, 1991.

¹⁶ La posizione culturalista di Bruner (1997) sottolinea come l'appartenenza culturale offra una sorta di "cassetta degli attrezzi", un insieme di credenze, regole, valori e visioni del mondo che dovrebbe essere valorizzata e coniugata con i processi di apprendimento scolastico, assieme alla consapevolezza delle diverse forme di sviluppo della mente proprie di ciascun individuo (Gardner, 1993a).

- **VYGOTSKIJ.** Sottolinea l'importanza della socialità: il bambino cresce nell'**interazione** con gli altri; il **linguaggio** si presenta immediatamente come uno strumento di comunicazione con il mondo esterno; l'ambiente sociale viene inteso come fattore di promozione dello sviluppo. Quindi tutte le relazioni intersoggettive possiedono una forte valenza educativa. Particolare attenzione viene posta al **gioco**, una delle principali aree di sviluppo potenziale per il conseguimento di mete cognitive: il gioco è legato al **piacere** e allo stesso tempo prevede **regole** che inducono il bambino a rinunciare a fare solo ciò che vuole. È importante dare unicità e sistematicità al processo educativo producendolo e cogliendolo nella società, nella storia, nella cultura, ma anche nella coscienza della persona secondo un'organicità che comprende tutti gli aspetti (dimensione affettiva, sociale, pensiero, linguaggio, arte, gioco, lavoro, scienza) della vita.

Lo sviluppo del bambino è inteso come un **processo** che si muove dal sociale all'individuale. La "**zona di sviluppo prossimale**" è l'area di funzionamento psicologico che l'individuo può raggiungere se è sostenuto dall'aiuto di un altro con maggiori competenze. Partendo dal riconoscimento che ciascun bambino – anche quello più piccolo – ha sempre delle competenze; educatori e insegnanti devono essere in grado di costruire contesti di apprendimento che consentano forme diverse e flessibili di partecipazione ad attività significative e sociali, senza aspettare che siano raggiunti dei presunti e attesi livelli di maturazione.¹⁷

- **DEWEY:** "**bambino che apprende attraverso il fare**"; concetto di **esperienza**. L'uomo è **azione** mediante la quale si adatta alle richieste dell'ambiente, mettendo a punto una serie di strumenti che devono risultare funzionali alle necessità adattive. Il processo educativo è la sintesi tra la partecipazione dell'individuo e della società: fattori reciprocamente e teleologicamente funzionali. La società è anche **comunità** e la scuola ha il compito di promuovere la democrazia nella vita comune. Il "lavoro" è proposto sotto forma di **laboratori** in cui svolgere attività quotidiane che consentono al bambino di vivere e rendere la scuola attiva. È necessario tenere sempre presente gli interessi, i bisogni e lo sviluppo fisico e psicologico del bambino, non perseguendo un sapere fisso e definito, ma un sapere che si arricchisce e modifica progressivamente grazie all'esperienza.
- **GARDNER, 1983.** "**Bambini "multipli"**". il bambino non è un individuo monolitico, e non lo sono le sue competenze, le sue abilità, le sue intelligenze. Le diverse intelligenze umane coesistono, nella stessa persona, e possono combinarsi e svilupparsi in maniera diversa a seconda del contesto socio-culturale in cui questa vive. La scuola, nei primi anni di vita del bambino, individua strategie e metodi per promuovere lo sviluppo di tutte le potenzialità cognitive dei propri alunni. I bambini possono avere livelli di competenza anche molto differenziati nei diversi ambiti. Ne consegue che ciascuno avrà aree di forza e aree con ampio margine di sviluppo, che l'istituzione educativa dovrà dapprima conoscere e su cui dovrà successivamente investire. Esiste una grande variabilità non solo fra i diversi bambini, ma anche nello stesso bambino. Il principale fattore di "diversità" tra i bambini, così come tra gli individui adulti, **non è legato all'età anagrafica**, ma allo specifico profilo di competenze che attraversa le diverse "intelligenze". (Per questo motivo la scuola propone classi eterogenee dai 2,5 ai 6 anni di età e opera attività di intersezione anche con i bambini del nido per una verticalità 2-5 o 1-4, ecc.). L'età è una variabile continua e la discontinuità a cui i bambini sono esposti non è di natura psico-educativa (per esempio tra nido e scuola dell'infanzia o scuola dell'infanzia e scuola primaria), ma di natura socio-politica¹⁸. Per questo motivo la scuola e il nido Teneri Abbracci hanno avviato da tempo una progettazione costruita collegialmente e condivisa, resa ancora più tangibile dalla realizzazione degli spazi del nido all'interno della struttura della scuola dell'infanzia).
- **STERN, 1985:** "Bambini "sociali". "[...] i neonati sono biologicamente preadattati" a instaurare relazioni sociali con il mondo esterno, in primo luogo con la madre e con eventuali altri adulti accudenti. I bambini non sono individui egocentrici nemmeno quando sono piccolissimi. Pertanto, l'apprendimento passa per la partecipazione a pratiche significative, intenzionalmente educative, ma anche informali, che consentano di produrre e costruire in maniera sociale abilità e competenze complesse, che altrimenti sarebbe impossibile

¹⁷ Es. acquisizione del linguaggio che si realizza sempre all'interno di situazioni di interazione sociale e linguistica con adulti significativi o bambini linguisticamente più competenti.

¹⁸ Nel senso che la distribuzione anagrafica dei bambini nei diversi gradi dell'istruzione è l'esito di scelte sociali e politiche, ragione per la quale i sistemi scolastici differiscono nei diversi paesi.

acquisire. Esistono diverse forme e diversi livelli di partecipazione che possono essere giocati a seconda dei diversi contesti e delle interazioni di volta in volta implicate.

3 COME SI ATTUA IL PROGETTO EDUCATIVO?

Alla luce dei principi di riferimento e del quadro teorico sopra delineato diventa essenziale progettare, attuare, monitorare e ri-progettare pratiche significative (sul piano dei contenuti, delle strategie didattiche, delle modalità di partecipazione e di raggruppamento, ecc.) che rendano “sfidanti” le situazioni in cui i bambini – con le loro diverse competenze e intelligenze (Gardner) — sono coinvolti e che consentano agli adulti di accompagnarli efficacemente nella loro “zona di sviluppo prossimale” (Vygotskij), per raggiungere una piena partecipazione alle pratiche culturali del mondo in cui vivono e che contribuiscono a costruire.

3.1 LA COMUNICAZIONE AUMENTATIVA E ALTERNATIVA

La nostra scuola opera la raccolta di dati attendibili per **verificare l’efficacia** di una educazione inclusiva¹⁹, attraverso la formula proposta da Mitchell: V+P+5A+S+R+L, dove

- V= visione, sguardo alto e ampio che nutre e sostiene le azioni inclusive;
- P= posizionamento/inserimento, placement, della persona in un dato contesto con precise caratteristiche di eterogeneità;
- 5A= curricolo adattato attraverso precise strategie inclusive, accettazione condivisa delle pratiche inclusive e accessibilità;
- S= supporto di tutte le persone che appartengono alla rete che deve essere attivata e coinvolta;
- R= sono le risorse;
- L= leadership, adesione attiva alla visione sia a livello macro sia meso sia micro.

Come suggerisce Mitchell, la scuola si impegna nell’utilizzo della **CAA** (comunicazione aumentativa e alternativa) sia non assistita (uso del corpo) che assistita (da ausili con e senza tecnologia), allo scopo di migliorare le possibilità di comunicazione che un individuo già possiede usando canali alternativi a quelli solitamente usati per esprimersi. L’obiettivo è quello di condurre la persona a sviluppare una comunicazione di tipo sociale a partire da una comunicazione funzionale. Si utilizzano supporti visivi per l’organizzazione degli ambienti o per la costruzione di sequenze di azioni o per la costruzione di agende settimanali o mensili. Per fare ciò viene incentivato il coinvolgimento fra pari.

Viene posta particolare attenzione: sulla necessità di creare legami tra i bambini, tra gli adulti e tra i bambini e gli adulti; sulla cura delle persone e dell’ambiente in cui vivono; sull’importanza della ritualità.

3.2 LE REGOLE

Il progetto educativo si declina in regole e stili di comportamento che traducono nel quotidiano l’insieme dei valori di riferimento. Le “regole” sono punto di riferimento per tutti, tracciano confini e disegnano un ambiente di vita che permette esperienze sociali; forniscono indicazioni e sono di aiuto a tutti i componenti della comunità scolastica per vivere la libertà e la responsabilità; chiedono impegno e anche fatica, ma danno sicurezza e serenità perché sono termine di paragone e criterio di **riferimento per la bontà delle azioni di ognuno** e per la soluzione dei conflitti.

Perché la regola che i bambini si occupano di compiti come il riordino?

Le attività di riordino sono un esempio di come, attraverso una regola, si possa dare attuazione a principi esposti al capitolo 2.

¹⁹ *European agency for special needs and inclusive education* (2014) cinque messaggi per l’educazione inclusiva. Dalla teoria alla prassi. Cinque messaggi chiave per un’educazione inclusiva:



I piccoli gesti di riordino allenano ad un atteggiamento di **cura**. La cura porta ad acquisire un senso di **responsabilità**: *“la cura è la base di una cittadinanza responsabile”* (Indicazioni Nazionali); è un’attività **condivisa**; porta ad una scuola e ad un ambiente più **belli**.

Per riuscire, i gesti di riordino hanno bisogno di essere sostenuti con accorgimenti pratici dettagliati: è fondamentale organizzare gli spazi e i tempi. La cura ha bisogno di calma. Riordinare, non solo forma un’abitudine di responsabilità, ma aiuta anche a fare ordine mentale. Riordinando, si chiude una situazione e ci si prepara a vivere l’esperienza successiva.

Nella nostra scuola, i bambini collaborano con il personale non docente nei momenti di pulizia e riordino di aule e spazi comuni dopo il pasto, ciò permette loro di osservare e verificare con mano quanto i loro comportamenti e le loro decisioni possano influire anche sul lavoro dell’altro. Inoltre, hanno la possibilità di riportare ai compagni le fatiche che comportamenti poco responsabili e rispettosi causano agli altri e li induce a mettere in atto azioni correttive e di cura verso l’ambiente e le persone.

3.3 LA GESTIONE DEGLI SPAZI

Attrezzare lo spazio significa fare scelte sia metodologiche che didattiche, sia organizzative che finanziarie. Lo spazio “pensato” è il primo biglietto da visita del progetto e dello stile della scuola, è invito agli alunni a confrontarsi e sperimentare il nuovo, è possibilità e occasione per loro di essere davvero protagonisti dell’apprendimento. Deve garantire bisogni di sicurezza, esplorazione, riservatezza, socializzazione e deve aiutare il processo di autonomia.

La scuola costruisce con gli alunni “ambienti di apprendimento” strutturati come “spazi di pensiero”. Si tratta di ambienti progettati per la scoperta e la risoluzione di problemi, dove sperimentare una didattica innovativa e attiva e dove educare ai nuovi linguaggi della nostra era tecnologica.

In attuazione del principio di sobrietà la nostra scuola ha scelto la formula *“less is better”*. Ha notevolmente ridotto la quantità di giocattoli e materiale di cancelleria tradizionalmente presente incentivando l’uso di materiale di riciclo e naturale. Ha introdotto cambiamenti anche nello stile di vita, eliminando i bicchieri di plastica dai servizi igienici e l’utilizzo di piatti/bicchieri/posate/bottiglie di plastica solo durante i momenti di festa. Anche le proposte didattiche sono mirate ad una riduzione del materiale di scarto (un solo foglio per un gruppo di 4/5 bambini; pochi lavori con tempera e colla; utilizzo di materiale di scarto/riciclo).

Lo stesso principio vale per le uscite didattiche o le gite: si preferiscono mete raggiungibili a piedi o nella maniera meno inquinante possibile.

Le scelte di arredo e strutturazione degli spazi vengono co-progettate e realizzate dai bambini e dalle insegnanti.

3.4 L’ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI E LE ATTIVITÀ DI ROUTINE

I tempi della scuola vanno pensati per l’alunno e per il suo sviluppo poiché sono condizione per garantire la possibilità di risposta ad uno o più stimoli a favore la concentrazione e la riflessione. Tempi “buoni” sono quei tempi che si propongono in alternativa alla successione frenetica di input e stimoli che i bambini vivono nella loro quotidianità. Sono i tempi “lunghi” e “distesi”, i tempi della noia, dell’ascolto e della narrazione.

Le routine quotidiane risultano a questo scopo molto importanti: costituiscono una serie di momenti che si ripresentano nell’arco della giornata in maniera costante e ricorrenti; soddisfano bisogni fondamentali e hanno valenza di orientamento rispetto ai tempi e al succedersi delle diverse situazioni nella giornata a scuola. Inoltre, potenziano molte competenze di tipo personale, comunicativo, espressivo e cognitivo.

Gestire il tempo diviene una scelta fondamentale: dare la giusta durata ai momenti quotidiani significa vivere una qualità dell’esperienza altrimenti negata dalla fretta, dall’ansia, dal desiderio che tutto sia a posto e sotto controllo.

Il momento dello spuntino di frutta/verdura di metà mattina, quello del pranzo e la merenda del servizio del posticipo sono interamente “gestiti” dai bambini, che si occupano della preparazione degli alimenti (tagliare frutta e verdura, distribuirla e disporla nei piatti di servizio, tagliare il pane e distribuirlo nei cestini di servizio, ecc.); dell’apparecchiatura della tavola (camerieri e dispensieri); del servizio (i bambini si servono le pietanze da soli); del riordino e della pulizia degli ambienti dopo i pasti e gli spuntini. L’utilizzo di strumenti quali piatti di porcellana, bicchieri di vetro, bottiglie di vetro con il tappo a pinza, posate di metallo potenziano la motricità



fine, così utile come prerequisito alla scrittura. La figura, fra i bambini, del dispensiere e dei camerieri introduce la competenza del far di conto e di numerazione. Distribuire gli alimenti nei piatti di servizio potenzia le competenze logiche e matematiche. Portare al tavolo il piatto con la pietanza è un costante esercizio di equilibrio. Disporre gli alimenti nei piatti di servizio allena il senso del bello.

Allo stesso modo l'accoglienza iniziale e nel quotidiano sono frutto di una cultura organizzativa e vengono curate in modo particolare attraverso idonei stili e atteggiamenti. Il momento del saluto del mattino con la routine del calendario permette ai bambini di rafforzare il legame del gruppo-classe e di iniziare a prendere dimestichezza con le prime abilità di calcolo e con i simboli numerici, con l'organizzazione del tempo (tempo della giornata/settimana/mese/anno e tempo atmosferico), ecc.

Curare questi momenti e dare loro il giusto spazio e il giusto tempo è una scelta. Preferirli alla didattica intesa in senso stretto è frutto di riflessione basata sui riferimenti pedagogici prima richiamati. Siamo pienamente convinti che siano queste le attività più utili ad un autentico processo di apprendimento per competenze. In questi piccoli-grandi gesti sono nascoste tutte quelle competenze che torneranno utili ai bambini anche in altri gradi e ordini di scuola.

3.5 LA FORMAZIONE DELLE SEZIONI

La sezione è il luogo dove si forma il "gruppo classe", che favorisce i singoli legami affettivi; dà sicurezza e aiuta lo sviluppo dell'identità di ciascuno.

La nostra scuola ha attive quattro sezioni eterogenee, che accolgono cioè bambini dai 2,5 anni (*junior*) ai 5 anni (*gold*). Le proposte sono rivolte a tutti gli alunni della sezione nell'ottica della personalizzazione degli apprendimenti. La gestione degli alunni avviene con una insegnante titolare di sezione sostenuta dalla presenza di due insegnanti jolly, delle proposte della coordinatrice pedagogico-didattica, dalle assistenti educatrici e dal lavoro in piccolo gruppo.

3.6 IL RAPPORTO CON LA RELIGIONE

La nostra scuola, nel rispetto degli obblighi derivanti dall'essere una scuola paritaria, accoglie bambini provenienti da famiglie di differente religione, o anche prive di sentimento religioso. Ciò, lungi dall'essere in contraddizione con l'ispirazione cristiana del nostro progetto educativo, è uno stimolo continuo a riflettere sul modo in cui il messaggio evangelico possa essere vissuto in una realtà complessa e in continua evoluzione.

La scuola è il luogo, assieme alla famiglia, in cui i bambini si pongono le prime domande per dare un senso intelligibile alla loro esperienza. La nostra scuola vuole sostenere i bambini e le loro famiglie nel percorso di crescita attraverso un progetto educativo in cui si dà concretezza all'ispirazione cristiana. In due modi: attraverso il rispetto e la concreta attuazione dei principi richiamati al cap. 1 (nelle forme delineate ai paragrafi precedenti); attraverso la conoscenza della realtà storica del cristianesimo. Come previsto dalle linee guida della FISM la scuola non è il luogo della catechesi e della preghiera: conoscere il cristianesimo, nella misura possibile in una scuola dell'infanzia, significa quindi rendere i bambini partecipi delle feste religiose spiegandone il significato storico. È importante che nessun bambino, a prescindere dalla cultura di provenienza, venga escluso dalle attività della scuola o si pongano in essere condizioni che possano portare le famiglie ad escludere i figli dalle attività della scuola. Come indicato dalle linee guida FISM, nel tempo in cui si svolge l'IRC (le docenti della scuola sono in possesso della relativa abilitazione) non si vuole convertire e non si propone la catechesi, ma si vuole offrire ai bambini una formazione culturale religiosa per leggere, interpretare e orientarsi nel contesto in cui vivono.

Lo stesso principio deve essere adottato per le feste non cristiane: in coerenza con i principi e i riferimenti educativi della nostra scuola tali feste devono essere affrontate come uno dei tanti stimoli che arrivano ai bambini dall'ambiente in cui vivono: ossia come una realtà a cui dare un senso ponendola nella giusta dimensione e collocazione rispetto alla cultura cristiana di provenienza. Si tratta in ultima analisi di aiutare i bambini a comprendere la differenza fra feste religiose e feste non religiose. Ciò è perseguibile sia attraverso la narrazione sulle feste sia, in coerenza con il par. 3.3 ("La gestione degli spazi"), nel trovare la giusta misura nell'allestimento degli ambienti della scuola.



3.7 I RAPPORTI SCUOLA-FAMIGLIA

La nostra scuola riconosce, per costruire un'alleanza scuola-famiglia, il primario ruolo educativo della famiglia stessa; riconosce anche le fatiche e la difficoltà delle famiglie odierne ad attivare le necessarie risorse a fronte dei cambiamenti dei quali sono protagoniste.

La costruzione di questa "alleanza" comporta:

- il riconoscimento, nel genitore, di un interlocutore privilegiato per un'approfondita conoscenza del bambino e per la verifica del suo percorso educativo;
- l'esplicitazione di scelte metodologiche e il coinvolgimento attivo delle famiglie nella condivisione, verifica, elaborazione del progetto educativo e del PTOF;
- la promozione di momenti formativi di sostegno alla genitorialità;
- la partecipazione delle famiglie attraverso gli organi collegiali, i colloqui, le occasioni di incontro, i momenti formativi, le feste, le uscite, ecc.;
- la documentazione, da parte del collegio delle docenti, del percorso educativo e didattico per coinvolgere i genitori nell'esperienza scolastica dei loro figli e per attivare percorsi di corresponsabilità educativa.

Fra scuola e famiglia viene attivato il "patto educativo di corresponsabilità", sottoscritto dalla scuola e dal Consiglio di Intersezione con la supervisione della psicopedagoga.

3.8 I RAPPORTI SCUOLA-TERRITORIO

Come dichiarato in precedenza la nostra scuola ha la missione di co-costruirsi come comunità educante, chiamando il territorio a confrontarsi per raggiungere insieme questo obiettivo.

La nostra scuola crede molto nella pratica della cittadinanza attiva che permette anche di iniziare a possedere gli alfabeti di base della cultura: vivere le prime esperienze di cittadinanza è una delle quattro grandi finalità previste dalle "Indicazioni nazionali" (2012) per la scuola dell'infanzia.

3.9 IL NOSTRO RAPPORTO CON I MEDIA:

Le tecnologie didattiche e multimediali rappresentano un elemento della nostra quotidianità. Sono uno strumento, e come tale se ne deve insegnare l'uso affinché siano strumenti creativi di conoscenza e interazione; mezzi che offrano ai bambini la possibilità di costruire autonomamente propri percorsi cognitivi, realizzare progetti comuni con la costruzione di forme di cooperazione (attraverso la revisione e il perfezionamento continuo del lavoro collaborativo e di gruppo), strutturare e conoscenze; oggetto essi stessi di apprendimento.

3.10 CONTINUITÀ DEL PROGETTO EDUCATIVO 0-6

Dall'anno scolastico 2018/2019 la scuola dell'infanzia Achille Carsana ha attivato un progetto educativo con il nido d'infanzia Teneri Abbracci, "Progetto 0-6", ospitando il servizio di nido all'interno della propria struttura. I due contesti educativi condividono e co-costruiscono un progetto pedagogico ed educativo all'interno del quale vengono dichiarate l'organizzazione degli aspetti pratici come i passaggi di informazioni da un grado all'altro, la formazione continua degli educatori e degli insegnanti, la capacità di calarsi nella realtà territoriale e declinare le indicazioni per gruppi di lavoro (ambito 0-6) in base ai contesti.

Obiettivo a **lungo termine** del progetto 0-6 è l'acquisizione della capacità di apprendere ("**apprendere l'apprendere**"): nella fase iniziale del percorso formativo è importante imparare il giusto modo di relazionarsi ai problemi. I laboratori e gli esperimenti sono il mezzo idoneo per perseguire questo obiettivo.

Obiettivo a **breve termine** invece è quello di uniformare gli standard fra asilo nido e scuola dell'infanzia: spazi, orari, numero di insegnanti per bambini.

Il progetto comporta l'assunzione di intenti comuni e condivisi e di un sistema di valori e obiettivi comuni:

- rendere sempre più coerente la prassi con le dichiarazioni di principio;
- consolidare e rafforzare la qualità dell'offerta educativa;
- valorizzare le culture dell'infanzia;



- dare riconoscimento all’impegno e al lavoro degli operatori verso i bambini e le loro famiglie in modo coerente, trasparente e tangibile;
- rendere concreta e visibile una pedagogia del gesto educativo intenzionale che consenta autoriflessione e autovalutazione;
- promuovere educazione affettiva.

Come?

- Sollecitando la volontà di tutti gli attori coinvolti nel realizzare un comune progetto;
- incentivando la partecipazione come punto di forza necessario per offrire ai bambini le più alte opportunità di sviluppo armonico e sereno fondate su rapporti di continuità e fiducia con i genitori;
- aprendosi al confronto con realtà diverse in un’ottica di rete e sistema integrato.

Le azioni di educazione e di cura rivolte ai bambini si configurano come pratiche di promozione della loro capacità di espressione e partecipazione, come esercizio di ascolto, di individuazione condivisa del miglior interesse in direzione del loro benessere e di mediazione fra tutti i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nell’intervento educativo. Ossia:

- accogliere tutti nelle diverse situazioni che ciascuno vive;
- ascoltare e comprendere il punto di vista dei bambini e delle bambine e promuovere la loro partecipazione individuando le forme più adeguate in base alla loro età;
- dedicare un’attenzione educativa e pedagogica all’integralità del bambino e della bambina;
- interpretare gli elementi di differenza come “normale specialità” (bisogni educativi speciali, genere, disabilità, difficoltà di sviluppo, difficoltà di apprendimento);
- progettare e agire ogni intervento nel migliore interesse dei bambini.

3.11 VALUTAZIONE

La valutazione ha un ruolo centrale nell’implementazione del progetto educativo: serve per monitorarne l’efficacia ed è condizione per attuare interventi correttivi.

Per una valutazione che sia utile sia al bambino che al docente è importante **osservare e documentare**.

L’osservazione...

L’osservazione, nelle sue diverse modalità, è uno strumento essenziale per conoscere il bambino in tutte le sue dimensioni di sviluppo, nella relazione fra pari e con gli adulti nel corso dei diversi momenti della vita scolastica.

La documentazione...

La pratica del documentare assume pieno significato per i bambini, i docenti e le famiglie nella misura in cui viene adeguatamente presentata, rievocata, riesaminata, analizzata, ricostruita, spiegata e socializzata.

È il luogo della memoria del vissuto scolastico di ciascun bambino ed è la traccia visibile delle fondamentali esperienze elaborate, individualmente e in gruppo, attraverso strumenti di tipo verbale, grafico, iconografico, documentativo, audiovisivo.

La valutazione...

La valutazione è compito specifico dell’insegnante. Assume valenze diverse a seconda delle finalità che si vogliono raggiungere. Consente di: 1) riconoscere, descrivere e documentare il modo in cui ciascun bambino procede nel suo personale percorso di apprendimento; 2) rendere partecipe ciascun alunno del suo processo di crescita e di orientare le scelte metodologico-didattiche. Assume la funzione di “bussola” rispetto all’azione didattica indirizzandoci a raccogliere le informazioni utili sulle quali fondare le scelte progettuali e le conseguenti concretizzazioni didattiche, e a riequilibrare e personalizzare le proposte educative e a promuovere il bilancio critico sulle esperienze (unità di apprendimento) portate a termine.

Osservazione e valutazione sono sempre attente e **non giudicanti**. Le docenti predispongono ed elaborano per ogni attività di apprendimento delle griglie di osservazione con i traguardi e gli obiettivi inerenti all’argomento in oggetto personalizzandole attraverso l’inserimento di note individuali per ciascun item individuato. La raccolta e rielaborazione di tali dati permette all’insegnante di **effettuare una descrizione contestuale e personalizzata**



degli alunni, individuando eventuali fatiche o difficoltà, evidenziando punti di forza e punti di debolezza. Il collegio docenti programma specifiche riunioni durante le quali l'ordine del giorno è proprio la verifica e la valutazione delle unità di apprendimento proposte agli alunni. La restituzione e il confronto di tali dati permettono alle insegnanti di "valutare" l'efficacia dell'offerta formativa e di intervenire a riguardo.

Al termine del ciclo di scuola dell'infanzia per ogni alunno dell'ultimo anno viene elaborato un **profilo delle competenze** (Indicazioni Nazionali), che verrà presentato alla famiglia in uno specifico colloquio e verrà poi condiviso con la scuola primaria nella quale l'alunno sarà iscritto.

Il presente Progetto educativo è stato approvato dal consiglio di amministrazione della Scuola Materna Achille Carsana nella seduta del 01/10/2020